

## **Appunti di storia economica locale /2**

### **Monti frumentari, di pietà, di carità, banca del Vescovo.**

### *Il ruolo economico della Chiesa tortonese tra '500 e '700*

#### **Il Monte di Pietà di Tortona**

Il Monte di Pietà di Tortona fu fondato nel 1589 per iniziativa della Confraternita del Santissimo Sacramento esistente presso la chiesa di Santa Maria dei Canali, che ne aveva avuto facoltà dal papa Sisto V (Felice Peretti, 1521 - 1590), con bolla del 10 giugno 1589, *“per mezzo del quale potessero essere alleviate le condizioni di bisogno dei poveri e delle persone miserabili di questa città ivi in grandissimo numero e per solito costretti a prendere denaro a prestito ad alto interesse”*.

La nascita del Monte di Pietà avvenne quando Tortona e altre località della Diocesi facevano parte (dal 1538) del Ducato di Milano, dominio spagnolo dal 1525 al 1706. In seguito, la Città passò sotto il dominio austriaco (1706) e poi del Regno di Sardegna (1738) di cui divenne una provincia nel 1754. La struttura economica cittadina poggiava sull'agricoltura, che costituiva la principale fonte di occupazione e di reddito per la maggioranza della popolazione (tra il 60 e l'80%), sul piccolo commercio, su un certo numero di artigiani che producevano beni di prima necessità ((sarti, fabbri, falegnami, spadari, calzolari, ecc.), su alcune cave e su un ristretto gruppo di professionisti (notai, farmacisti, medici, agrimensori, maestri di scuola, ecc.).

L'economia presentava, dunque, caratteri di estrema arretratezza ed era in grado di garantire, nella migliore delle ipotesi redditi di sussistenza alla maggior parte della popolazione (in aumento dai 5.800 abitanti dei primi decenni del Seicento ai 13.162 abitanti del 1861) e tale connotazione era destinata a rimanere sostanzialmente invariata per secoli, con le parziali eccezioni delle fasi di crescita durante la signoria di Cristierna di Danimarca (1579 – 1590) e, soprattutto, durante il periodo compreso tra gli ultimi anni dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento.

Le cause del ristagno erano dovute a catastrofi naturali, carestie, pestilenze, passaggi di eserciti, saccheggi e scontri armati, che finirono per impoverire un tessuto economico già di per sé modesto e influire negativamente sulle dinamiche demografiche. La peste del 1630, ad esempio, decimò la popolazione che intorno al 1640 contava non più di 2.600 abitanti.

Tuttavia, la nascita del Monte diede a Tortona una istituzione creditizia moderna (almeno per quei tempi) sia pure con un certo ritardo temporale rispetto a molte altre città italiane (il primo Monte fu fondato a Perugia nel 1462 e all'inizio del secolo XVI erano circa un centinaio). Al termine Monte, inteso come “pubblica cassa” o luogo in cui viene accumulato il denaro, furono aggiunte qualificazioni come Pietà, Frumentario, Granatico, Carità, Pio, ecc. secondo l'oggetto del prestito.

In genere, l'espressione Monti di Pietà indicava quelli pecuniari, cioè quelli che avevano per oggetto il prestito di denaro. I Monti frumentari, invece, avevano per oggetto il prestito di grano. Il primo Monte frumentario storicamente documentato è quello di Foligno (1488); in seguito conobbero una vasta diffusione soprattutto ad opera dei frati cappuccini ai quali apparteneva P. Clemente da Castelletto, che fondò anche i Monti di Santa Margherita Ligure, del Monferrato e di Crocefieschi.

D'altra parte, nel Basso Medioevo, i modesti livelli del reddito disponibile delle famiglie e dell'attività economica, con conseguente pressoché totale scomparsa degli scambi monetari, aveva fatto venir meno la necessità di istituzioni creditizie. Anzi, l'esigenza di disporre di istituti di credito non fu particolarmente sentita neppure dopo l'anno Mille quando, anche in Italia, l'economia riprese slancio. Inoltre, lo sviluppo del credito trovò un ostacolo pressoché insormontabile per quel tempo nel divieto canonico del prestito ad interesse.

Pertanto, negli anni dell'Alto Medioevo, l'esercizio del credito fu appannaggio esclusivo degli usurai e dei banchi ebraici. Questi ultimi, nel Tortonese, furono particolarmente attivi a Castelnuovo Scrivia nei secoli XIII e XIV, a Tortona e a Sale intorno alla metà del secolo XV. A Tortona era attivo nel 1463 David Galli e a Sale Mosè da Treviso, mentre a Castelnuovo Scrivia ancor oggi è ricordata una “strada dei giudei” a conferma della numerosa presenza di banchieri e non solo ebrei.

In seguito, in città e nel circondario, per iniziativa soprattutto dei frati francescani, nacquero i Monti frumentari, che avevano lo scopo di fornire ai contadini poveri il grano e l'orzo di cui avevano bisogno per la semina, con l'obbligo di restituzione al raccolto. L'interesse era calcolato all'epoca della semina "a raso" dell'unità di misura e "a colmo" al raccolto.

Promotrice della costituzione del Monte di Pietà di Tortona fu, dunque, la Confraternita del Santissimo Sacramento fondata negli ultimi decenni del Quattrocento ed attiva fino al secondo dopoguerra, una delle numerose confraternite sorte ed operanti in Diocesi e probabilmente quella che ha agito con più efficacia e per più tempo.

Tuttavia, il Monte non fu il primo costituito nel Tortonese. Risale, infatti, al 1588, la nascita del Monte di Pietà di Viguzzolo, alla quale contribuì P. Clemente da Castelletto molto attivo in proposito. Altri monti, probabilmente frumentari, di cui si hanno notizie sicure erano presenti in Diocesi a Cassano, Voghera, Serravalle ed Arquata, mentre a Bosco operava un Banco sorto per iniziativa di San Pio V (1504 - 1572), al secolo Antonio Ghislieri. Nel 1595 erano in funzione anche due monti a Casei Gerola, nel 1602 uno a Novi Ligure e uno Monleale e nel 1605 uno a Pozzolo Formigaro. Nel 1673, in Diocesi all'epoca del vescovo Carlo Settala (1654 – 1682), erano in attività 28 monti.

Per lo storico tortonese Giacomo Carnevale (1789 – 1862), non sempre attendibile peraltro, il primo Monte eretto a Tortona sarebbe stato quello di San Giuseppe con a capo il vescovo e amministrato dall'omonima Confraternita confluita nel 1553 in quella del Santissimo Sacramento. Lo stesso autore riferisce anche di un monte sotto il titolo di San Bernardo e di un monte frumentario sotto il titolo di San Nicolò che, peraltro, non risultano documentati. E' documentata, invece, l'esistenza di un monte frumentario istituito nel 1631 dalla Confraternita della Misericordia presso l'oratorio di San Rocco. Questa Confraternita di cui si hanno notizie dal 1534 aveva il compito di assistere i condannati a morte.

La Bolla papale, che autorizzava la Confraternita tortonese ad istituire il Monte, fissava anche i criteri generali per la gestione e l'amministrazione dell'Istituzione tra cui la possibilità di applicare un interesse di 3 scudi all'anno ogni cento lire "senza alcuno scrupolo di coscienza o di censura d'incorrere in pena" nel rispetto dei canoni e dei decreti del Concilio di Trento (1545 – 1563). In precedenza, il Concilio Laterano V (1512 – 1517) e la Bolla di Leone X "Inter multiplices" del 1515 avevano autorizzato i Monti di Pietà ad applicare modici interessi a titolo di rimborso spese. Sarà, poi, il Concilio tridentino a sancire la liceità dell'interesse, fino ad allora condannato dalla Chiesa sulla base del passo evangelico "Mutuum date, nihil sperantes (Luca VI, 32 – 34). Il documento papale rimandava ad un apposito Statuto di cui il Monte avrebbe dovuto dotarsi per regolamentare la custodia, il deposito, la scadenza, il riscatto e la vendita all'asta dei pegni,

La Bolla istitutiva del Monte stabiliva che potevano essere oggetto del pegno gioielli d'oro e d'argento anche con pietre preziose, biancheria e capi di vestiario in genere, coperte, suppellettili e oggetti di rame. L'amministrazione era affidata a quattro (poi sei) Regolatori, che la Bolla istitutiva poneva "al di sopra di qualsiasi autorità" eletti a turno con mandati annuali ripetuti e non ricorrenti fra i membri della Confraternita. L'erogazione del credito, la gestione e la custodia dei pegni e l'eventuale vendita all'asta erano affidate ad un conservatore o cassero o montista. A partire dal XIX secolo, il Monte ebbe un vero consiglio di amministrazione di sette membri, con presidente e vice presidente che, di regola, erano il priore e il sottopriore della Confraternita.

Il Monte non iniziò subito la propria attività o, almeno, essa non risulta documentata per gli anni immediatamente successivi alla Bolla di erezione. Il primo documento che attesta la consistenza del fondo di dotazione e degli impegni risale al 1592. Da esso risulta che il Monte disponeva di un fondo in contanti e pegni che ammontava a lire 1.821,6, mentre il primo inventario risale all'anno successivo ed elenca 132 prestiti di importo minimo, in media 2 o 3 lire.

L'andamento della gestione era rilevato mediante una contabilità finanziaria comprendente, oltre ai registri dei pegni e di cassa, bilanci consuntivi e preventivi divisi in capitoli di entrata e di uscita, che dalla seconda metà dell'Ottocento furono sottoposti al controllo e all'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa.

Negli anni della Restaurazione, il governo piemontese cercò di portare il Monte nell'ambito della Congregazione di Carità, istituita nel 1768, alla quale spettava l'amministrazione dei beni e delle rendite delle opere pie e di esautorare, di fatto, Confraternita, Vescovo e Parroco, ma il tentativo non andò a buon fine.

Successivamente, un Regio Editto del 1836 estese al Monte le norme in materia di contabilità e di approvazione del bilancio da parte della competente autorità di vigilanza già in vigore per gli istituti di carità.

Due leggi del 1862 e del 1898 modificarono ulteriormente la disciplina dei Monti a seconda che esercitassero solo il credito su pegno oppure raccogliessero il risparmio ed esercitassero il credito ordinario operando, quindi, come casse di risparmio. Infine, il R.D.L. 375/1936 e la L.745/1938 riformarono radicalmente la normativa dei monti di pietà che, da istituti di beneficenza, furono trasformati in istituti di credito a pieno titolo sia pure divisi in due categorie: monti di credito su pegno di 1^ categoria con un rilevante ammontare di depositi fruttiferi ed equiparati alle casse di risparmio e Monti di credito su pegno di 2^ categoria senza un rilevante ammontare di depositi.

Tabella 1

**MONTE DI PIETA' DI TORTONA: NUMERO PEGNI, CAPITALE PRESTATO  
E INTERESSI SU PEGNI DAL 1875 AL 1900**

<b>Anni</b>	<b>Numero pegni</b>	<b>Capitale prestato</b>	<b>Interessi su pegni</b>
1875	2285	16698,75	1015,63
1880	4750	22423,00	1340,29
1885	4358	20786,00	1362,49
1890	4035	28390,00	1388,00
1895	3498	37920,00	2251,27
1900	3485	41438,50	2457,82

In base alla predetta normativa, il consiglio di amministrazione del Monte era formato da cinque membri; il presidente e il vice presidente erano nominati dal capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, mentre lo Statuto riservava la nomina di un consigliere al podestà di Tortona e di due consiglieri alla Confraternita che, pur essendo ancora proprietaria del Monte, fu esautorata di fatto dalle scelte gestionali.

Il ridimensionamento dell'attività, cominciato all'inizio del Novecento, si intensificò durante gli anni Venti e Trenta. Il numero delle operazioni annuali scese al di sotto delle mille unità tornando ai livelli dei primi anni dell'Ottocento, con la conseguente rottura dell'equilibrio costi – ricavi e tale tendenza proseguirà fino all'estinzione del Monte.

Il calo dei livelli di attività dipese da una pluralità di fattori quali lo scarso interesse dimostrato verso il Monte da Curia, regime fascista e classe di governo politico- amministrativo della città. Non solo, nella seconda metà del secolo XIX, Tortona registrò la nascita di alcune banche locali tra cui Banca Popolare Cooperativa Agricola Commerciale nel 1871, Banca dei Piccoli Prestiti e Cassa di Risparmio delle Società Riunite del Circondario di Tortona nel 1874, Cassa di Risparmio di Tortona nel 1911, ecc., che si aggiunsero agli sportelli già attivi di istituti con sede fuori città.

Inoltre, a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento e fino al 1913, Tortona fu interessata da un rapido ed intenso processo di sviluppo industriale, che migliorò le condizioni di vita e di reddito della popolazione. Maggiore offerta di credito e minori livelli di povertà ridussero notevolmente il numero di coloro che erano soliti rivolgersi al Monte per ottenere prestiti anche di poche decine di lire.

La storia del monte, lunga 357 anni, è stata caratterizzata da una serie di criticità, che ne hanno impedito un maggior sviluppo e che vanno dalle negligenze se non proprio dai ladrocini di più di un montista al disinteresse di Vescovo e classe dirigente per il Monte a partire dall'Ottocento; alla modesta consistenza del capitale (denaro più pegni), che impedì la crescita dei livelli di operatività specie nei momenti in cui la domanda di credito era maggiore, alla mancanza di una sede propria del Monte, la cui attività era svolta al domicilio del montista di turno; dai furti subiti, che ridussero le magre risorse di cui l'Istituzione disponeva alla non sempre puntuale osservanza delle prescrizioni della Bolla di Sisto V e dei regolamenti, dalla commistione tra la Confraternita, i suoi membri, la parrocchia e il Monte ai lunghi periodi di inattività o quasi come nella prima metà del Settecento o in epoca napoleonica.

Tuttavia, il Monte di Pietà di Tortona svolse complessivamente la sua attività in misura discreta. Così, nell'esercizio 1845 – 46, il Monte accettò 1.610 pegni, prestò un capitale complessivo di lire 6.777,00, ricevendo un interesse di lire 228,88 e, alla metà degli anni Cinquanta, praticava tassi di interesse tra il 3,5 e il 5 %. E ancora, nel 1861, concesse 9.000 prestiti ad un tasso del 5 % annuo e presentava un totale dello stato patrimoniale di 23.237 lire (pari a euro 132.885,82).

La limitatezza dei fondi a disposizione costituiti da pegni di non sempre facile realizzo nonché la non corretta amministrazione da parte di alcuni montisti impedì al Monte, che era nella condizione di poterlo fare, di esercitare il credito a tutti gli effetti. In più di un'occasione, infatti, il Monte aveva cercato di intraprendere tale attività, ricorrendo a finanziamenti temporanei per integrare i propri fondi ed eccezionalmente aveva concesso a mutuo e, quindi, al di fuori del tipico prestito pignoratorio.

In seguito, il Monte di Pietà di Tortona, adeguandosi a quanto previsto dalla legge di riforma del sistema bancario del periodo 1936-1938, si trasformò in Monte di credito su pegno di seconda categoria. Nell'occasione, dietro vincolante suggerimento dell'autorità di vigilanza (Ispettorato per il credito e il risparmio), assorbì, con decreto n. 1366/1941, il Monte Pio di Nostra Signora Assunta di Gavi e quelli di Solero e Quargnento (tutti in provincia di Alessandria), fondati nel XVII secolo, in pratica inattivi che, a loro volta, divennero sezioni della Cassa tortonese che li chiuse poco dopo.

La storia pluricentenaria del Monte terminò il 14 aprile 1946 quando, in una sala della canonica di Santa Maria dei Canali, i 27 membri della Confraternita del Santissimo Sacramento, ormai in via di estinzione, riunitisi in assemblea straordinaria, dopo una breve e sofferta discussione, all'unanimità decisero di *“fare incorporare il Monte nella Cassa di Risparmio di Tortona affinché abbia da continuare lo scopo benefico a favore dei poveri della città”*.

La procedura di incorporazione aveva avuto inizio l'anno precedente quando il Monte aveva richiesto alla Banca d'Italia la messa in liquidazione dopo un triennio di bilanci chiusi in disavanzo. L'Istituto di emissione aveva ritenuto opportuno, prima di accogliere la richiesta, di interpellare la Cassa di Risparmio di Tortona per un'eventuale incorporazione. La Cassa rispose subito positivamente *“per ragioni di indole morale ed assistenziale”*, con l'assunzione di tutte le attività e passività del Monte ed incamerandone il patrimonio netto residuo di lire 108.770,29 (pari a € 4.156,46). Da allora e fino all'incorporazione nella Banca Regionale Europea nel 2006, la Cassa esercitò il credito su pegno mediante apposita sezione con una media annua di circa trecento prestiti accordati per un valore complessivo a prezzi correnti di circa 400 milioni di lire (pari a € 394.779,65).

## **Il Monte di Carità del Vescovo**

In età moderna, il sistema creditizio tortonese comprendeva anche un'istituzione bancaria *sui generis*, il Monte di Carità del Vescovo che, nato nel 1609, *“per soccorrere rettori, chiese parrocchiali preferibilmente e secondariamente altre chiese, ospedali, monti e luoghi pii e ancora donne povere in pericolo, orfani, vedove, infermi, carcerati”*, con il passare degli anni era diventato un vero e proprio erogatore di prestiti a favore di persone fisiche e comunità del territorio.

Il Monte di Carità del Vescovo fu fondato con decreto del vescovo, Maffeo Gambara (1554-1612), il 25 marzo 1608, con un capitale di 2.550 scudi destinati ad essere investiti in immobili e a fruttare un interesse annuo di 200 scudi. Fino al 1841, il Monte fu particolarmente attivo come risulta dai contratti di enfiteusi, vendita, acquisto, cessione di censi, iscrizioni ipotecarie stipulati, nonché dagli atti relativi alle numerose controversie sorte nel corso degli anni con i beneficiari dei prestiti. Dal 1833 e fino al 1862, il Monte era amministrato dalla mensa vescovile, l'istituzione che gestiva i beni della diocesi per garantire il mantenimento del vescovo e della curia diocesana.

Le operazioni consistevano in prestiti, mutui e costituzioni di censo. La concessione dei mutui avveniva, in genere, dietro presentazione di garanzie reali (iscrizioni ipotecarie su terreni e fabbricati a favore del Monte). In seguito, il Monte modificò la propria politica di investimento: gran parte del patrimonio immobiliare venne dismesso e gli investimenti vennero indirizzati verso i titoli del debito pubblico, che garantivano un sicuro rendimento e presentavano minori problemi di gestione. Nel 1898, ad esempio, il ricavato di lire 1.550 della vendita di un fondo a Luigi Bensi di Castellar Guidobono fu investito in un certificato del debito pubblico che garantiva una rendita di lire 55 e in una cartella al portatore sempre del debito pubblico che fruttava lire 25 all'anno.

La data di cessazione è sconosciuta ma il Monte rimase in attività almeno fino a 1891. L'ultima scrittura nel registro delle entrate e uscite per il periodo 1886 – 1891, risale, infatti, al 1891. Nel 1890, il Monte era iscritto nei ruoli delle imposte dirette per 1.219 lire e nel 1891 distribuì ai poveri 1.417,80 lire. Con ogni probabilità venne assorbito quell'anno o poco dopo dalla mensa vescovile.